

Bisuschio 17/11/2006

**EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE
PER I SOFFERENTI**

Seconda Lettera di Giovanni 1, 3-4 Salmo 119 (118) 1-2.10-11.17-18
Dal Vangelo secondo Marco 7, 31-37

Guarigione di un sordomuto

Riflessioni – preghiera

Ringraziamo il Signore per essere qui e apriamo il nostro cuore alla gioia e alla Comunione dei Santi. Questa notte volevo pregare e recitare il Rosario per le anime del Purgatorio, ma ero stanco e non avrei seguito il susseguirsi dell'’Eterna Gioia”; l’ho sostituito, quindi, con venti minuti di Canto in lingue, che ho dedicato in particolare ai defunti e conoscenti morti ieri. Al termine del Canto in lingue, ho aperto la Scrittura e il Signore mi ha dato questo passo: *“Il messaggio del Vangelo è stato annunciato anche ai morti, perché, pur ricevendo nel corpo la condanna comune a tutte le persone, ora, per mezzo dello Spirito di Dio, possono vivere la vita di Dio.”*(1 Pietro 4,6)

Ho fatto l’applicazione personale, spirituale di questo versetto e, questa notte, ho capito che l’evangelizzazione non è solo per noi, ma, ogni volta che noi annunciamo il Vangelo, questo si dilata nel tempo e nello spazio e raggiunge anche i nostri defunti. Questa sera, qui, non siamo soltanto noi a vivere e a sentire la Parola del Vangelo, ma credo, crediamo, come ci dice la Scrittura, che la Comunione dei Santi è con noi e questo Vangelo, questo annuncio arriva fino a loro. Questa è la Parola. È una grande gioia per tutti noi vivere questo momento in piena Comunione con tutti i Santi. Questa vita nello Spirito non è soltanto per noi. Qui siamo in tanti: noi che ci vediamo e quelli che non vediamo. Invochiamo lo stesso Spirito di Dio, perché tutti noi ci convinciamo dell’importanza dell’Eucaristia, dell’importanza dell’annuncio del Vangelo, che valica ogni limite, ogni confine.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, a fare di questa Eucaristia non una Messa, ma un momento di grande Comunione nella Comunione dei Santi, nell’Eternità.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, e accendi nei nostri cuori il desiderio dell’Eternità.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, e donaci la percezione dell’Invisibile, la percezione dei Santi, la percezione di questa grande Comunione che, per dono tuo, noi possiamo sperimentare.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



“Su, alzati, rimettiti in piedi; ti sono apparso, infatti, per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora. Per questo ti libererò dal popolo e dai pagani, ai quali ti mando ad aprire loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l’eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me.” (Atti 26, 16-18)



*“Quando dunque fai l’elemosina non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra. Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Preoccupati piuttosto di rendere **testimonianza** ogni giorno con la santità della tua vita.” (Matteo 6, 3-4)*



Atto penitenziale

Passa in mezzo a noi, Signore, con questa acqua e immergici, ancora una volta nella grazia del nostro Battesimo, per essere **testimoni**. Signore, in due profezie, ci hai detto di essere **testimoni** di quello che abbiamo visto e di quello che vedremo, e, a questo vedere, corrisponde, Signore, la santità della nostra vita, la giustizia in questo caso.

Giustizia nella Scrittura significa fedeltà. Tu sei “**Padre giusto**”, perché sei fedele alle tue promesse e inviti anche noi a fare giustizia, cioè ad essere fedeli alla prima promessa, che abbiamo fatto nel Battesimo, di essere santi, “**cadhos**”, separati dal male. Ecco la vera giustizia, Signore!

Questa sera, ti chiediamo, Signore, di entrare con questa acqua benedetta nella giustizia di Dio, nella fedeltà di Dio, nella santità di Dio, perché questa sia testimonianza ai fratelli.

Ti ringraziamo, Signore, perché questa Parola viene a confermare la prima lettura di oggi, tratta dalla Seconda Lettera di Giovanni, che conclude, dicendo che la dottrina è possedere Dio.

Signore, possiamo fare tanti discorsi su di te, ma questi allontanano, non avvicinano le persone. Se noi possediamo Dio, il nostro parlare, la nostra dottrina diventa testimonianza. Per questo, benedici, Signore, tutti quelli che parlano di te: i preti, i catechisti, gli insegnanti.... perché possano testimoniare, comunicare il possesso di Dio.

Passa in mezzo a noi, Signore, e riempiaci con la tua grazia. Amen!



OMELIA

Ringraziamento a Dio “fedele”.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore! Viva Gesù! A te la lode e la gloria, sempre!

Ringraziamo il Signore per essere qui, ringraziamo il Signore per questa Chiesa, che ci accoglie, ringraziamo il Signore per questa prima Messa del Gruppo di Porto Ceresio-Bisuschio, che, in così breve tempo, inizia con una Messa di intercessione, che di per sé è l’inizio di un nuovo cammino. Ringraziamo il Signore, perché ci ha fatto vedere tanto e tanto ci farà vedere. Lo ha detto Lui e Lui è giusto, cioè fedele. La fedeltà, la giustizia del Signore non dipende da noi; non si tratta del Dio della religione, che premia o castiga. Dio è fedele e fa quello che ha detto, indipendentemente dal nostro comportamento.

Omelia-catechesi.

Questa Omelia in una Messa di Intercessione potrebbe essere considerata una Catechesi di inizio Seminario, perché contiene dinamiche che parlano di lode, di silenzio, di canto in lingue e dove il Signore dice: *“Effatà”*, cioè invita ad aprirsi completamente, ad essere persone aperte.

Perché il presente storico?

In questo Vangelo ci sono tre verbi, che devono essere tradotti con il presente storico: non gli “portarono”, ma gli **“portano”**, non lo “pregarono”, ma lo **“pregano”**, non lo “toccò”, ma lo **“tocca”**, perché anche noi, questa sera, veniamo portati, anche noi preghiamo Gesù e, anche questa sera, il Signore vuole fare di noi delle persone aperte.

Il sordomuto: persona chiusa, che non comunica.

Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro, si dirige verso il “mare”, parola che significa “male”; gli portano un sordomuto, esattamente un uomo che è sordo e parla male, balbetta. Questo termine “sordo” non significa che non sente, ma, in lingua greca, è un termine che si apre a diverse accezioni: è una persona chiusa, ottusa, gretta. Più che sordo è chiuso e il suo parlare non è un comunicare, ma un balbettare alcune parole, per farsi capire, come il 90% delle persone, che non comunicano, ma informano in una sorta di chiacchiericcio. In questo sordomuto, possiamo identificarci tutti noi.

Il sordomuto viene portato da Gesù dagli altri.

Alcuni portano il sordomuto da Gesù, ma questo uomo non sente neppure il bisogno di essere guarito. Sta passando Gesù, che ha compiuto tanti miracoli, ma il sordomuto è chiuso nel suo mondo, nel suo giro di amici, nel suo giro familiare. Sono gli altri, che, avendo compassione di lui, lo portano da Gesù.

Siamo nel Vangelo di Marco, dove ci sono questi anonimi, che hanno fede, come i quattro che portano il paralitico da Gesù; prendono questo uomo ottuso, lo presentano a Gesù, pregandolo di toccarlo ed imporgli le mani.

“In disparte”.

Qui entriamo in dinamiche importanti: Gesù porta questo uomo “in disparte”, lontano dalla folla. Le persone, che hanno portato il sordomuto da Gesù sono i suoi amici, ma diventano “la folla”.

L’ottusità di questo uomo dipende anche da questa folla, che popola la sua vita. Gesù stacca questa persona dal suo giro di amici e la porta “in disparte”.

Nel Vangelo di Marco, “in disparte” è un’espressione negativa. Quando Gesù porta in disparte gli apostoli è perché deve toglierli dalla folla, per spiegare loro quello che non hanno capito.

Per se stesso, dentro al suo cuore.

Gesù deve togliere dalla folla questo uomo, per portarlo in disparte. Una delle possibili traduzioni, che per me è quella giusta, è che viene portato in disparte “**per se stesso**”. Gesù prende questa persona, la stacca dalla sua comunità di amici e la fa rientrare dentro al suo cuore.

Prima di operare, preparare.

Queste sono dinamiche dello Spirito, perché, molte volte, noi possiamo parlare e il parlare viene a sedimentarsi nelle orecchie intasate di discorsi, in questo cuore ferito. La parola crea, ma prima deve preparare. Gesù, prima di imporre le mani, prima di dire: “*Effatà*”, deve staccare la persona dal contesto, che l’ha fatta diventare ottusa, che l’ha fatta chiudere in se stessa.

Anche il cieco viene portato in disparte, fuori dal villaggio, perché non c’è niente di peggio della folla, e Gesù gli deve fare più preghiere, più imposizioni delle mani, perché questa guarigione è progressiva.

Il silenzio.

Gesù prende il sordomuto e lo fa rientrare in se stesso, nel suo cuore, lì, dove c’è silenzio.

In un Gruppo Carismatico, dove si fa lode, preghiera, profezia, è importante anche il silenzio, perché credo nella sinergia fra silenzio, lode e parola e trovo la conferma nella Scrittura.

Gesù fa rientrare l'uomo in se stesso, in questo cammino interiore, dove deve cominciare a incontrare se stesso.

Quando noi facciamo silenzio, contemplazione, se rientriamo davvero in noi stessi, ci spaventiamo: a qualcuno viene l'ansia, ad altri la tachicardia o tremori. Sono reazioni, perché siamo entrati nel nostro cuore.

Spesso sentiamo dire o diciamo che abbiamo litigato con qualcuno; le persone coinvolte non hanno colpa, hanno certamente messo la loro parte, ma non hanno fatto altro che evidenziare il disagio che è in noi, quella rabbia che abbiamo repressa.

Se siamo in pace, nella santità di Dio, poco possono fare gli altri.

Quando gli altri ci fanno inquietare, sono lo specchio della nostra anima.

Quando entriamo nel silenzio e questo ci opprime, cominciamo a voler uscire e a ragionare con la nostra mente, che ci inganna.

Tutti noi tendiamo a chiuderci, ad essere ottusi. Noi abbiamo bisogno di stimoli, perché, quando ci adagiamo nelle nostre oasi, non comunichiamo più niente. Abbiamo quindi bisogno di rientrare in noi stessi. Questo non vale una volta per tutte, va fatto ogni giorno, perché dobbiamo resettarci, orientarci.

Gesù libera dalla dipendenza di quello che dice la gente.

Gesù prende questo uomo, lo stacca dalla dipendenza degli altri, da quello che la gente dice.

In sacrestia il Signore ci ha dato il passo famoso di Marta e Maria, che noi abbiamo pervertito in Maria, che prega, e Marta, che fa i servizi.

Arriva Gesù e Maria va a mettersi in mezzo agli uomini, accanto a Gesù ad ascoltarlo. Perché Maria non vada contro la legge, Marta invita Gesù a dirle di andare in cucina ad aiutarla, perché là è il suo posto. Si è sempre fatto così!

Marta è dipendente dalla folla, è schiava delle persone.

Gesù stacca questo uomo dalla dipendenza e lo riporta dentro di sé.

Dicevo che questa Omelia può essere l'inizio di un Seminario, perché il Seminario per l'Effusione nello Spirito Santo non è imparare qualche cosa di più sullo Spirito Santo, ma significa prendere le persone e riportarle al cuore. È un po' doloroso, perché tutti preferiamo stare in superficie.

Il dito e la saliva di Dio: immagini dello Spirito Santo.

Gesù pone le dita negli orecchi dell'uomo e gli tocca la lingua con la saliva.

“*Digitus Paternae Dexteræ*” si canta nel “*Veni Creator*”. Il dito e la saliva di Dio sono l’immagine dello Spirito Santo. Per gli antichi la saliva era lo Spirito Santo condensato.

Lo Spirito Santo è l’Amore che può aprirci, può fare in modo che il nostro parlare non sia un balbettare, un chiacchierare o un informare. Per ascoltare abbiamo bisogno dello Spirito Santo, abbiamo bisogno dell’Amore.

La saliva aggredisce il cibo nella bocca e lo predispone alla digestione, così anche l’Amore.

Amore, non-amore.

L’Amore prende le nostre parole e le predispone all’ascolto degli altri. Noi, attraverso questo Amore, attraverso questa unzione dello Spirito Santo, riusciamo a dare un pasto pronto, già digeribile, al di là delle parole che molte volte diciamo, ma che non passano.

È il non-amore che ci ha fatto chiudere le orecchie e, con le ferite e i rimproveri, ci siamo chiusi, a poco a poco, e non abbiamo più ascoltato, per non essere feriti.

Non abbiamo più parlato e comunicato, per paura di essere derisi o di non essere capiti; ci siamo chiusi. Soltanto sentendo questo Amore, riusciamo ad aprirci di nuovo. Ecco la dinamica del dito nelle orecchie e della saliva che Gesù comunica.

Lo sguardo al cielo.

Gesù introduce un’altra dinamica importante per la guarigione: “*Guardò al cielo, emise un sospiro e poi dice:- Effatà, apriti!*”

Noi, che svolgiamo un ministero di guarigione fra la gente, dobbiamo seguire le dinamiche di Gesù. Se vogliamo comunicare questa apertura, questa guarigione alle persone con le quali viviamo, per prima cosa dobbiamo guardare al cielo. Cielo è la dimensione dello Spirito. Significa che dobbiamo essere come quelle persone che pensano sempre a Dio, nel senso che hanno lo sguardo rivolto a qualche cosa di più. Dobbiamo riuscire a volgere lo sguardo alle realtà del divino, che non è solo partecipare ad una Messa o recitare le preghiere, perché il divino è sempre, è tutta la vita. Dobbiamo cercare i segni del divino, che è sempre con noi.

“*Io sono con voi fino alla fine dei tempi.*” (Matteo 28,20)

Enoch, il primo assunto in cielo, ha camminato con Dio. Così noi dobbiamo camminare con Dio.

I gemiti inesprimibili.

Gesù, successivamente “*emise un sospiro*”. Un autore tedesco paragona questo sospiro ai gemiti dello Spirito: “*Allo stesso modo, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno noi sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma*

lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili."
(Romani 8, 26)

Effatà: apertura totale.

Gesù, in comunione con il Padre, prima di pronunciare la parola su questo malato, fa una breve preghiera in lingue e, dopo, ecco la parola che crea: **"Effatà!"**, apriti, che significa essere persone aperte. La parola è: **"apriti completamente!"**

La lode a Dio, che ha fatto, fa e farà meraviglie.

Ecco l'esplosione di lode, che nasce dal vedere le meraviglie di Dio e quello che ancora farà.

Quando abbiamo visto il Signore presente nella nostra vita, quando abbiamo visto che ci esaudiva, non abbiamo potuto fare a meno di lodarlo. Veramente il Signore *"Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!"*

Fare bene ogni cosa.

C'è una parola di Geremia 48, 10 che dice: *"Maledetto chi compie male l'opera del Signore."* Tutti noi siamo invitati a fare bene ogni cosa.

Quale è la cosa che dobbiamo fare bene? Ciascuno di noi deve svolgere bene la propria vita, il proprio messaggio, il proprio Progetto. Con Gesù noi possiamo fare bene ogni cosa, ma la più importante è il Progetto della nostra vita, quel Progetto che Dio ha pensato per noi, quel Progetto nella verità, nella libertà e nell'autenticità: con Gesù possiamo riuscirci.

Amen! Alleluia! Lode al Signore!

"Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso, appendendolo alla Croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra, facendolo capo e salvatore, per dare ad Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui." (Atti 5, 29-32)

"Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva:- Se vuoi, tu puoi guarirmi!- Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: - Lo voglio, guarisci!- Subito la lebbra scomparve ed egli guarì." (Marco 1, 40-42)

Prima di passare alla Preghiera di guarigione, che conclude questo incontro, ringraziamo il Signore per averci invitato e cogliamo l'occasione per ringraziare **don Silvano**, che ci ha accolto in questa sua Comunità parrocchiale. Passiamo ora a vedere le meraviglie che il Signore manifesta in noi.

PREGHIERA DI GUARIGIONE

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per la tua Presenza fisica in mezzo a noi. In questo pezzo di Ostia Consacrata noi riconosciamo il tuo Cuore, questo Cuore che pulsa d'Amore per ciascuno di noi, questo Cuore squarciato d'Amore per me e per noi. Ti ringraziamo, Signore, perché, questa sera, malgrado il tempo, la stanchezza, le difficoltà, che abbiamo incontrato, noi abbiamo avuto, grazie a te, la forza di sederci a questo Banchetto, insieme a te e ai fratelli. Signore, questo è un dono del tuo Amore: sei tu che ci hai chiamato. All'inizio, ci hai detto che questa Eucaristia è qualcosa che va oltre la presenza fisica di noi stessi, è come una Messa sull'umanità, una Messa sul mondo e sul mondo c'è lo Spirito.

Ti ringraziamo, Signore, per quanto ci hai detto. Non so quanto siamo riusciti a capire, ma senz'altro, o Signore, tu ci hai fatto capire quello che è importante per noi. Signore, questa persona chiusa, ottusa, questo sordo siamo noi. Abbiamo bisogno di te, che riesci a portarci nelle profondità del nostro cuore, senza più la dipendenza dagli altri, lì nel profondo, dove ci incontriamo con la tua Presenza, con te.

“Il Cristo abiti per fede nei vostri cuori” (Efesini 3, 17)

Signore, lasciandoci amare da te, plasmare da te con questa saliva, con questo Amore, vogliamo entrare nelle dinamiche di vita ed essere persone aperte, che comunicano, persone che si incontrano.

Ti ringraziamo, Signore, perché ci hai insegnato anche le modalità per vivere l'Amore: questo sguardo rivolto a te, questi gemiti inesprimibili, questa parola, che crea, che apre, questa lode, fondata proprio sulle meraviglie che hai compiuto.

Signore, sono sicuro che tanti, fra noi, pensano che non hai fatto niente per noi, dimenticando il dono della vita e tante, tante altre cose.

Questa sera, vogliamo avere occhi aperti, per vedere le meraviglie che hai operato nella nostra vita, non ultima quella di averti incontrato vivo e risorto e di poter cantare le tue lodi, cantare questo Amore.

Ancora una volta, questa sera, ti chiediamo, Gesù, di guarirci: in mezzo a noi ci sono tante persone malate: hanno arti che non funzionano bene, hanno allergie, intolleranze, organi che non funzionano bene, la vita che non funziona bene; siamo aggrediti dal male. Signore, nel tuo Nome, chiediamo di guarire il nostro corpo e così il nostro spirito e la nostra psiche. Siamo persone traumatizzate, chiuse, perché abbiamo adottato un meccanismo di difesa: non parliamo più, non comunichiamo più, non ascoltiamo più.

Signore, da dove ci partono queste ferite? Tu lo sai.

Questa sera, passa in mezzo a noi, Signore; metti la tua mano, per ungere le nostre ferite, perché non influenzino più il nostro presente. Molte volte queste ferite sono inconse; portale a galla questa sera, per potertele presentare, perché tu le possa guarire.

Passa in mezzo a noi, o Signore! Ti ringraziamo, perché all'inizio ci hai ricordato la Comunione con i Santi. Ti vogliamo ringraziare, Signore, per tutte le persone che si sono relazionate con noi e sono in cammino verso di te. Sono state un grande dono, o Signore, perché ci hanno portato vita. Questa sera, ti ringraziamo per il dono di avercele date; quello che ci hanno dato è per sempre e lo portiamo nel nostro cuore, come una grande ricchezza.

Signore, passa in mezzo a noi e introducici in questa libertà: all'inizio ci hai parlato di Maria e adesso, alla fine, ci hai parlato di Pietro. Lo Spirito Santo viene dato a quanti si sottomettono a te, non alla legge degli uomini.

Il lebbroso ha detto: "*Se vuoi, tu puoi guarirmi!*". Tu hai steso la mano e l'hai guarito.

Anche questa sera, Signore, stendi la mano, perché si compiano prodigi, miracoli e guarigioni per la gloria del tuo Nome.

Passa in mezzo a noi, Signore! Grazie!



Ci avviamo verso la conclusione, per ricevere la benedizione, ringraziandoti, Signore, per quanto hai fatto e per quanto farai.

Vogliamo concludere con il canto dell' *Ave Maria* con il quale vogliamo, come Maria, vivere il momento presente.

Ci hai parlato, Signore, di paure del passato, ma anche di paure del futuro. Ci hai parlato di non consapevolezza, di non fiducia.

Signore, come Maria, vogliamo credere nell'annuncio dell'Angelo, che, questa sera, ha portato a noi guarigione, vita e salvezza.

Come Maria, vogliamo vivere il momento presente. Se Maria avesse pensato a tutto il futuro della sua vita, forse non ci sarebbe riuscita, perché era troppo imprevedibile.

Signore, come Maria, vogliamo lasciarci guidare momento per momento a pienezza di vita.

Grazie, o Gesù!



Con la tua benedizione, Signore, vogliamo liberare le nostre case. Accogliamo l'invito che ci hai fatto. Vogliamo liberare gli ambienti, dove viviamo e, nel Nome di Gesù e per la potenza del suo Sangue, leghiamo ogni spirito, che non riconosce la Signoria di Gesù, ai piedi della sua Presenza Eucaristica.

Gesù, disponi tu, secondo la tua volontà, per quanto stiamo legando ai piedi della tua Presenza e nelle nostre case e nei nostri posti di lavoro effondi il tuo Spirito, Spirito che libera, Spirito che è Amore, perché riusciamo ad essere aperti anche a casa e dove lavoriamo.



“Tu Nostro Dio sei un Dio fedele, sei buono e paziente e governi l’Universo con grande Amore.” (Sapienza 15, 1)

Ti ringraziamo, o Signore, per la tua bontà e per la tua fedeltà, che è giustizia, e accogliamo la tua benedizione.

P. Giuseppe Galliano m.s.c.